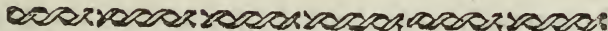
ELOGIO FUNEBRE
IN MORTE
DEL REVERENDISSIMO PADRE
D. CESARE SCARSELLI
DI BOLOGNA
ABATE EXGENERALE OLIVETANO
ED ABATE
DI MONTE OLIVETO MAGGIORE.

MDCCXCV.
IN PADOVA A S. BARTOLOMMEO

NELLA STAMPERIA DI CARLO CONZATTI
Con licenza de' Superiori.

Quæ magno animo, & elato fortiter, & excellenter geſta ſunt, ea, neſcio quomodo, quaſi pleno ore laudamus.

Cic. 1. Offic.

Al Reverendissimo Padre

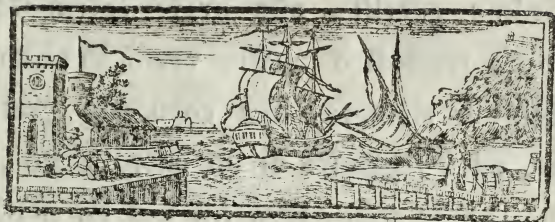
D. GIUSEPPE SCARSELLI

ABATE OLIVETANO.

Il presente Elogio dettato dal dolore, e dalla gratitudine verso l' incomparabile vostro Fratello Abate Exgenerale D. Cesare mancato di vita in questi giorni con sommo dispiacere delle anime virtuose, e con danno incalcolabile della Congregazione Olivetana, v' arriverà bagnato dalle lagrime del più fedele de' vostri Amici. Io non pretendo di farvene dedica, nè di guadagnarmi con esso la vostra benevolenza, la quale da gran tempo m' avete già donata: Egli è unicamente indirizzato a dare uno sfogo al mio rammarico, ed a compiacere l' ani-

mo mio mesto, e doglioso, quanto mai esser possa, per la perdita di un Prelato, che fù il vero Padre, e come l' Anima della sua Congregazione, singolarissimo, e di un ordine superiore. Confortatevi, che quell' Anima valorosa si partì da noi senza provare il ribrezzo della morte, la quale amano i Giusti, e che nella sua mancanza si accorgono i Buoni dell' inestimabile Tesoro, di cui sono rimasi privi. Il Cielo conceda a Voi, ed alla vostra ragguardevole Famiglia ogni prosperità, ed a me, restato orfano di sì caro Padre, alquanto di consolazione.

Vostro Fedelissimo Amico

N. N.

Egli Elogi de' grandi Uomini, nulla più v' impiegano gli Oratori, che la lor Arte alcuna volta compensata dalla compiacenza di aver fatto giustizia al merito; Ma quelli tessuti dagl' intimi Amici, dai Figli verso i loro Padri, dai Cuori sensibili verso i loro insigni Benefattori, sono scritti con le lagrime, vengono interrotti da' sospiri, sono continuati tra penosissimi affanni, ed in fine corrono il pericolo di essere tacciati d' appassionata parzialità.

Ani-

Anime gentili, che avete ſperimentato ſodo, e ſviſcerato amore verſo Perſona amabile, e virtuoſa; che conoſcete gratitudine, ed i traſporti di un cuore grato, ed amoroſo: Se mai alcun tra voi ha perduto o qualcuno degli amati ſuoi Genitori, o l' unico proprio Figlio, intendete, che nella morte del Padre Abate Exgenerale D. Ceſare Scarſelli, che palpitante io vi annunzio, il mio cuore ha perduto 'gni ſuo affetto, è reſtato eſanime, e quaſi un corpo morto. Ahi con quanta doglia di ſpirito io non mi rammento adeſſo quegli anni felici, ne'quali fui fatto degno di vivere ſeco lui, e della ſua più intima Amicizia! Ahi come preſto traſcorſero, ſebben molti, e molti! Dove mai troverò io più un' Anima sì valoroſa, e sì paziente, che mi doni di avere con eſſa comuni le idee, ed i penſieri; che mi ſollievi nelle noje; che mi ri-

con-

conforti nella triſtezza; che mi guidi negli ſmarrimenti; che mi ami come Padre? E Padre veramente egli era di chiunque a lui 'ntieramente ſi affidava: O tenero.... O venerabile Padre....

V'accorgete già, Signori, che la rimembranza di un caro Amico, di un Padre dolciſſimo mi diſcioglie in lagrime per quanta forza io mi faccia innanzi alla preſenza voſtra; Si accorge lo ſteſſo animo mio di eſſere ſiffattamente ingombrato dal dolore, che, volendovi fare l'Elogio di queſto Uomo a me sì caro, sì caro alle Anime ſcevere di malignità, nol potrò proſeguire, poichè il cuore, e la mia lingua non farebbe che dolerſi ſenza miſura, e quaſi a forza traſcorre nei lamenti contro il mio diſegno.

Per non abuſarmi della Bontà voſtra, laſcerò agli Oratori della noſtra Italia il cele-

celebrare le tante, e sì rare virtù, che a guiſa di vaghiſſimi fiori meravaglioſamente adornarono la vita di queſto Uomo ſingolare: La forza dello ſpirito reſiſter non potrebbe alla piena del dolore, il quale, nel rammemorarmi i tanti, e tanti ſuoi pregi, s'inacerbirebbe a tal ſegno, che nell' atto iſteſſo mi opprimerebbe certamente.

Quindi è, che io mi ſono propoſto di rappreſentarvi unicamente un Soggetto dall' un canto ſimile a pura Intelligenza più che ad uomo, il cui intelletto penetrò le più recondite Verità, e fu perfetto conoſcitore degli animi, e de' laberinti umani; dall' altro un Soggetto, che ſembrò venuto al Mondo per eſſer utile alla umana Società, a vantaggio della quale egli impiegò tutti i ſuoi talenti, tutto il viver ſuo, tutto ſe ſteſſo. Per tenermi lontano dalla eſagerazione, e dalla parzialità non altro dirò, che coſe

udite,

udite, e vedute io medeſimo. Parlo a' Savj, che ſen compiaceranno; Parlo ancora ad alcuni ſpiriti ingannati, i quali o muteranno opinione ſopra il valore, ed utilità delle Perſone Clauſtrali, o almeno arroſſiranno.

Nacque in Bologna l' Abate D. Ceſare della Nobiliſſima Famiglia de' Signori Co: Scarſelli a' 28. di Marzo dell' anno 1719. Eſcito dalla prima inſanzia ebbe educazione degna de' ſuoi natali, e del ſuo Spirito: I ſuoi Parenti penſarono di buon' ora a formare un Uomo colto, e addottrinato in un preſtantiſſimo Criſtiano: La ſua dociliſſima indole, ſecondó le mire de' Genitori; la ſua Anima ſuperò la eſpettazione de' medeſimi. Non ben ancora giunto alla pubertà ſi trovò convinto di una Verità poco conoſciuta da molti anco valenti in ſenno, e nelle lettere, eſſere cioè la noſtra, ah troppo breve

vita, una continua illuſione, in cui gli Uomini nello ſpettacolo, e varietà delle umane coſe, come incantati, illudono ſe medeſimi: E quale illuſione maggiore, che riputarſi creato Cittadino della Terra nato per la medeſima? Penetrò più addentro quella ſagaciſſima Mente, e con l'ajuto della più ſublime Metafiſica, che nel terzo luſtro della ſua età già cominciava a guſtare, giunſe alla ſcoperta del Conſiglio Divino nella creazione delle Anime: Son eſſe, diceva, di mano in mano ne' corpi noſtri racchiuſe, ed inſieme con eſſi fatte oſpiti per breve tempo in queſto punto dell'Univerſo, che noi abitiamo, dove donate di energia, e di penſiero, che anzi di libera elezione a piegare dove vogliono, ſtà quella Immenſa, e Creatrice Mente, di cui ſono uſcite, oſſervando ogn' iſtante, ſe al lor Creatore ſono grate, e fedeli, dopo il quale ſperimen-

to, ch'è di corta durata, quanto è corto il viver noſtro, eſcono dalla prigionia de' corpi, e, ſe corriſpoſero alla intenzion Divina, ſalgono vittorioſe ſopra le ſtelle nella Regione de' veri viventi. Eſperimento ſimile a quello degli Angeli nel loro principio, che fu fatale ai Prevaricatori, e sì glorioſo per i Seguaci di Michele.

Siffatti penſamenti, i quali, è ben una meraviglia, che cadano in mente di un tenero giovinetto, preſto lo conduſſero al diſpregio dello ſplendido ſtato, che dalla ſua doviziosa Famiglia poteva attendere, e ad avvanzarſi tanto 'ltre con lo Spirito, che pensò ai mezzi più ſpediti, quaſi corpo non aveſſe, onde giugnere al fine, per cui lo ſteſſo Spirito fu fatto: Si disfece d'ogni affetro a queſte noſtre sfuggevoli coſe, che ſogliono eſſere l'inciampo de' Mortali, abbandonò la caſa paterna, le

ſue ſoſtanze, e ſino la ſperanza di avere; Indi ritiratoſi nell'inſigne Monaſtero di S. Michele in boſco di Bologna, fece voti ſolenni di vita perfetta nella Congregazione Olivetana, nè mai ſi pentì di avere ſcelta la Parte migliore. E come poteva pentirſi chi fondò il ſuo edifizio ſopra fondamenti, e riflesſioni più angeliche, che umane?

Permettetemi, Signori, che un ſolo momento mirino in queſto Eſemplare per il bene della Patria, e per il decoro della Società que' Giovani, i quali aſpiraſſero mai allo ſtato Eccleſiaſtico: Vedano, donde abbia a prenderſi la moſſa, quali debbano eſſerne i motivi, e paventino la infelice riuſcita, che ſaranno per fare, ſe oſeranno eſſere Miniſtri del Santuario per fine umano.

Traſcorro gli ſtudj della più recondita Teologia fatti nella Religione da queſto nuovo Candidato, le ſue Eroiche Virtù, e

la

la Cattedra di ſacre Facoltà nel ſuo Ordine più anni con ſommo decoro ſoſtenuta; nè punto mi fermerò a deſcrivervi il pericolo, in cui nell'anno 1747 eſſo ſi trovò di perdere una gamba per amputazione (*a*); nè vi tratterò cogli Atteſtati originali dei celebratiſſimi Profeſſori Pietro Paolo Molinelli, Galeazzi, e Bonazzoli, i quali, dopo di aver pronunziato, che *infallibilmente ſarebbe reſtato ſtorpio*, o *almeno almeno con una fiſtola*, n'ammirarono la perfetta guarigione, e la giudicarono *più miracoloſa; che umana;* il che fù creduto una Grazia del glorioſo Fondatore della Congregazione di M. O. M. B. Bernardo Tolomei ſuo peculiar Protettore, la quale io non nego; nè mi meraviglio, che, chi poco curava i Medici, ed i Farmaci terreni, ſe la intendeſſe co' Santi.

Riſanato perfettamente, contro 'gni ſpe-

ranza

ranza de' Professori, e di se medesimo, ripigliò il suo impiego di spargere lumi, quasi fiamma vivace, nella studiosa Gioventù, la qual egli nutricò per molti anni con lo Spirito della Sapienza, più tosto che con vane specolazioni, finchè nel sesto anno sopra il trentesimo di sua età fù prescelto Abate al governo di un Monastero nella sua Nazione poco lungi da Budrio. Ecco Uditori, il nuovo campo, non so, se campo spinoso, o campo di onore, in cui comparve di nuovi fregi insignito il nuovo Prelato. Oh ella è facil opra l'obbedire altrui, esenti dal prendersi pena dell'esito delle cose, pieghino pure dove si voglia! Chi presiede tutto influisce nella direzione del Comune, cui governa; I traviamenti de' Sudditi più volte si mettono a colpa della indolenza, o debolezza del loro Capo. E chi può immaginare il mortale rammarico del Capo medesi-

desimo, allorchè egli s'incontra nell'orgoglio, e nella caparbietà?

Scarselli sembrò venuto dal Cielo alla testa di un drappello di Monaci: Non è la mia, semplice narrazione di cosa da altri udita. Io io stesso, che di poi lunghi anni vissi con lui, io ho sperimentato, che dov' egli era, si gustava certa Pace, e dolcezza di cuore, senza cui tutto è noja, ed amarezza: La di lui compagnia, e presenza generava tale sicurezza, che parevano ignorate, o cadute in dimenticanza le comuni disgrazie di quel tempo. Ognuno della sua Famiglia ravvisava in lui un Uomo estraordinario, al qual'era vano il voler occultare alcun fatto o divisamento, poichè ei penetrava nelle più ascose intenzioni, e pensamenti di ciascuno: Niuno quindi osava discostarsi dalle dritte vie del Giusto, e dell'Onesto, le quali unicamente egli conosceva;

va; che anzi tutti sentivansi quasi costretti da forza d'imitazione a fare ciò, ch'esso operava, come per istinto, e per principio. Avreste stimato, che in quella Famiglia un solo Spirito avesse informati molti tra lor differenti corpi, e col mezzo delle Inclinazioni medesime li movesse a produrre ordinate, e lodevoli azioni con somiglianza meravigliosa, ed inesplicabile armonia. In somma qual più perfetta, ed amabile Società può mai bramarsi di quella, in cui, siccome del Capo, così di ciascun membro in particolare una sola era la Volontà.

Felici coloro, che vissero sotto il suo governo! Convinti di essere da lui amati l'amarono svisceratamente; onorati dal medesimo, ciascheduno in proporzione del proprio merito, venivano animati a far opere egregie per acquistarsi maggior onore, e l'acquistarono. Egli fece gran conto, ed ebbe

be

be in altissima stima i preclari Ingegni, i quali amò sopra gli altri, e si studiò di averne sempre, per quanto era possibile, nella sua famiglia: *Sono questi*, ella era sua massima, *gl' istrumenti delle utili, e gloriose imprese a prò della umana Società*; *Questi saranno a suo tempo i più degni di reggere altrui*, o *almeno saranno l' appoggio, e l' onore de' Rettori medesimi*. O Voi, che presiedete ad uomini ridotti in comune? Se mai vi fate ombra, o timore de' chiari Uomini, ed amate in vece di avere Sudditi di corta veduta, apprendete, che gli uomini oziosi, ed ignoranti mal si governano, e sono più indocili, quanto meno hanno di ragione, e di coltura. L' avversione di avere seco voi Uomini illuminati, e valorosi sarebbe ella mai un indizio di orgoglio, o di mal talento? Scarselli li cercò, li 'mpiegò, li onorò, e ne ritrasse in comun benefizio profitto egua-

le allo ſcapito, che ſoffrono que' luoghi, dove ſi traſcurano, e diſpregiano. Beato colui, il quale a ſua imitazione ſaprà condurre gli uomini da lui governati in modo, che gli uni vengano infiammati ad adoperarſi per amore di Gloria; gli altri ſentano ribrezzo di diſpiacergli per effetto di gratitudine, ed eſtimazione.

Eſſo era dotato di finiſſima Diſcrezione: Le Virtù, ed i Vizii egli bilanciava, ſpignendo l' occhio dell' Intelletto quaſi a dire tutto attorno la sfera delle coſe umane, il fine nelle azioni, la radice, e la ſorgente de' Vizj, e delle Virtù medeſime rilevando, ſi che ogni ſuo giudizio alla fine era mite, e giuſtiſſimo. Quindi non ſolamente egli eſcuſava il violento traſporto, che hanno gli uomini verſo gli onori, e le ricchezze, e verſo i ſenſibili piaceri; ma anzi innalzandoſi con la Mente ſopra tutta la Terra,

qua-

quaſi che non foſſe uomo egli ſteſſo, credevalo opportuno nella umana condizione alla ſocietà degli uomini, ed alla loro conſervazione. Se non che, ſe ſi ſuppongano gli uomini affatto dedicati alla loro più nobile porzione, ch'è lo Spirito, e tuttodì i puri, e veri piaceri dello Intelletto, la eccelſa natura del lor Animo, e la durevolezza sì del medeſimo, come dello ſtato, che dee avere un tempo, paragonaſſero con l'ombra fugace de' Beni terreni, niuna, o poca cura ſi prenderebbero degli affari riſguardanti il loro corpo; ſprezzerebbero le umane dignità; niun'affetto porrebbero alla dovizia dei piaceri; niuna opra, e fatica più impiegherebbero per coſe di corta durata, e di sì ſcarſo merito; tutto andrebbe a ſoqquadro; tutta in ſomma ſi ſcompiglierebbe la Economia dell'Univerſo, e rovinoſo ſconcerto ne riſulterebbe nella totale armo-

nia del Mondo. O Anima illuminata, e sì ben veggente il finissimo artifizio della Sapienza divina nel formare l'Uomo di tale composizione, che per l'una parte si sentisse gagliardamente spinto verso le mondane cose con tanta utilità dell'uman Genere; ma dall'altra freno, e Ragion tenesse, onde regolare l'eccesso di sì possente trasporto, e spesso rìflettesse, ch'esso non è di solo corpo formato, e che delle nostre sollecitudini, e continue cure la sua parte deesi per giustizia a quella Forma, che ci fa somigliare all'Altissimo!

Questa sua Umanità, Signori, e singolare Discrezione quella fu sopra tutto, che lo rese sì amabile, e caro alle Persone che vissero a lui soggette; ma esso fu chiaro per altre, ed altre più virtù, che lo fecero prezioso dinanzi ai Personaggi più sublimi di questo secolo. Ora egli è troppo lungi

da noi! O infelici giorni, che mi rimangono! O dura condizione degli Uomini! O fallaci ſperanze de' Mortali! . . . . Nemici del merito dove ſiete? Adeſſo forſe gli darete lode, e gli farete giuſtizia, a differenza dei nemici della Virtù, i quali non lo loderanno giammai in tempo veruno.

Siffatto Uomo fu in breve conoſciuto per quello, ch'egli era, e fù, ſi può dire, universalmente amato, e venerato. I ſuoi nimici, che per verità pochi n' ebbe, furono gli amici del diſordine: Queſti viſſuti in continua familiarità col vizio, punti il cuore da fiera doglia di vederſi negati gli onori dovuti al ſolo merito, nel loro riſentimento il vollero degno di cenſura; pur non poterono naſcondere d' ammirarlo. I Buoni, ed i Sapienti lo colmarono d' encomi; ſpeſſo ſi tacquero gli ſtolti, ed i maligni; Queſti, e quelli ſi accordarono a tributargli

gli l'onore di ſolido ſoſtegno della virtuoſa diſciplina. Fu eſſo due volte creato Abate generale del ſuo Ordine, e fù il modello de' ſuoi Succeſſori, i quali ſembrò, che non oſaſſero intraprendere affare di qualche importanza ſenza il ſuo intervento; Il di lui conſiglio iſpirava ſicurezza, e coraggio; ſpargeva luce, ed era guida ſicura nelle intrapreſe. Il timore della ſua diſapprovazione era il timore di ſmarrire il dritto ſentiero conducente alla buona riuſcita degli affari.

Innalzato all' eminente grado di Padre comune di tutta la ſua Congregazione accomodò i ſuoi penſieri al grado medeſimo, e parve, che con inuſitato modo ſpiritualizaſſe tutto ſe ſteſſo. La ſua grande Anima in tale ſituazione cominciò ad agire non più ſucceſſivamente, e parte a parte, com' è proprio della umana natura; ma le ſue

azio-

azioni, ed i ſuoi effetti erano ſopra il tutto, a guiſa di lampo che in un atimo ci ammoniſce tutti della procella, che ne ſovraſta; e sfolgoreggia non ſopra una caſa ſolamente, ma riſchiara tutto un Diſtretto. O a ſomiglianza di puro Spirito, il quale ſola intelligenza adopera, che in un tratto influiſce, penetra, e modifica quel tutto, che alla ſua attività viene affidato.

Il Bene pubblico, ed il Decoro, quello principalmente della ſua Religione, erano la ſua più viva, e delicata paſſione; ma ſopra tutto egli era amante, e cuſtode vigilantiſſimo, per quanto eſſo poteva, di quell'Ordine, ch'è l'anima, e la vita d'ogni Società d'uomini, i quali divengono più deformi, e moſtruoſi, quanto più ſi ſtudiano di oppugnarlo, e di contraddirlo.

Priego voi illuminati Signori a dirmi, ſe arte, o ſtudio, oppure dono del Cielo ſia

ſta-

ſtato certa proprietà, che poſſedeva quell' Anima grande, per cui ognuno, che ad eſſa ſi accoſtava, e n'udiva gli eroici ſuoi ſentimenti, riceveva toſto forti gradi d'inſolito vigore, e ſentivaſi come ringagliardire lo Spirito, il quale ſubito ſi riſcuoteva dal ſuo avvilimento sì, che dalla ſvogliatezza, e debilità, guadagnare forze novelle, paſſava ad uno ſtato di robuſtezza, e di fervore, ond'era infiammato da ardente brama di tentare alcuna coſa difficile, ed ardua, di cui poco innanzi non riputavaſi capace in modo veruno. Può ben dirſi con verità, eſſere ſtata quell' Anima un Anima vivificante, ed il Luogo, in cui ella ſi trovava, sì illuſtre, e nobilitato, che non già albergo di uomini timidi, e comuni appariva, ma più toſto il Ginnaſio del Valore, e della Virtù.

L'eſſer eſtimato, e molto più amato da Uo-

Uomo sì ſublime fu da tutti riputato un' ineſtimabile acquiſto; ſe non che egli era di sì fina penetrazione per una parte, e di tale dilicatiſſima imparzialità per l'altra, che ben pochi, e rariſſimi giunſero a meritarſi tutta la ſua confidenza, riuſcendo gli altri di muoverlo a ſdegno con le lodi, e con le adulazioni, anzi che renderſelo ſuo. Quindi è, che non potendoſi naſcondere alla di lui penetrazione gli ſcaltriti, e triſti 'ngegni, de' quali non è ſcarſo il numero, nè venendo fatto a queſti d'ingannarlo co' loro raggiri, ſi riſtrinſero quaſi a forza ad eſſerne ſoltanto ammiratori, tranne alcuni pochi, i più ſciagurati, che furon forſe arrabbiati detrattori della ſua ſpecchiatiſſima Virtù, i quali, vergognandoſi paleſemente, in ſecreto tra loro, a guiſa di un vil pugno di trepidanti ribelli in una popoloſa Città, nella oſcurità delle tenebre ſfogaro-

 no

no la loro iracondia. Così doveva essere, e sempre i medesimi saranno gli uomini, poichè tutte le cose difficili a conseguirsi, la cui opra, o acquisto è sproporzionato alle forze di chi v'agogna, sogliono per dispe- razione divenire soggetto di dispregio, e di malevolenza.

La realtà de' Fatti, la costante Ingenuità di cuore, l'Attività negli affari, la Illibatezza sperimentata lungo corso d' anni, l' Antiveggenza nel corso delle umane cose, e la soda Cristiana Probità furono le sole macchine, che poterono conquistare quel cuore svisceratissimo per la Virtù, e per la Probità medesima.

Aimè che io non posso rammentarvi senza lagrime di tenerezza tutti gl'innumerabili particolari, e le minutezze, e tutti gli accidenti possibili, ch'egli prevedeva, e faceva avvertire nel raccomandare gli affari,

affinchè per qualche inopinato ostacolo non avessero a terminare infelicemente. Aveva egli sì gran perizia degli umani avvenimenti, che chiunque nelle più ardue, e intricate cose il suo consiglio seguiva, era questi ben certo di non aversi a ritrovare di poi a mal partito, e di giugnere per dritto sentiero al bramato fine.

Ciò, che più volte m' ha cagionato stupore non ordinario, si è, ch' esso riputava maggiore incomodo lo trasferirsi da una Città ad un'altra, da una ad un'altra abitazione della stessa Casa, di quello che a partire da questa nostra Terra, e ad abbandonare il suo corpo; la qual cosa, guardi il Cielo, ch'egli mai appalesasse, o ne mostrasse jattanza; ma essa era un suo pratico sentimento da me in più incontri ben considerato, allorchè sopportava qualche noja a porsi in viaggio, o a mutar quartiere nel-

lo ſteſſo Monaſtero; Laddove nelle ſue malattie, che anzi ad ogni menomo ſconcerto di ſua ſalute dimoſtravaſi sì pronto, e sì lieto, e sì ſpedito all'abbandono de'ſuoi più cari, e di ſe medeſimo, che così pronti appena, e così lieti ſono quegli Augelli, i quali ſtanno ſull'ale per paſſare da un Clima nebuloſo, ed aſpro ad un più mite, e più ſelice.

Io io ſteſſo in alcun ſcampolo di tempo, che meco impiegava, l' ho udito favellare dello ſtato, che avranno le noſtre Anime dai loro corpi diviſe, e del loro primo arrivo a quella feliciſſima Regione della Immortalità: O Bocca benedetta! tali coſe, preſſo che incomprenſibili, n' ho inteſe di quello Spettacolo ſorprendentiſſimo, e di quella celeſtiale accoglienza, che ben m'avviddi, quanto addentro egli penetraſſe in quelle arcane Verità, ed eſſere ſtate tali I-

dee

dee fovrumane, così a lui famigliari, come fe, quafi pura Softanza, egli fi foffe colaffù alcuna volta per divin favore trasferito.

Ma faremo coftretti a vieppiù ftupirfi, e quafi a dubitare, fe Scarfelli foffe pura Intelligenza, oppure Softanza terrena, allorchè vedremo, che per dono fpeciale ei formontò gli argini pofti dalla Divina Provvidenza all'uomo, che non debba, nè poffa giugnere con la fua penetrazione a conofcere gl'interni penfieri altrui, molto meno quello, che fi medita, o fi opera in lontane Regioni in quel momento ifteffo. Non pavento, effer tacciato di arroganza, o di falfità in cofa di fatto, i cui documenti fon originali, e vifibili.

Tutti i Corpi, o Società d'uomini nel gran giro delle umane vicende vanno alcuna volta foggetti a crifi pericolofiffime, non altrimenti, che i corpi noftri alle malattie, dal-

le quali per quanta custodia, e riserva si adoperi, non possono andar esenti. Nella State dell'anno 1779. il principale Monastero di Monte Oliveto Maggiore, e per la stretta relazione col medesimo, tutta la Olivetana Congregazione, senza pur ombra di colpa, si trovò in tale periglioso frangente, che sembrò non potesse scansare o l'uno, o l'altro di due terribilissimi disastri, o cioè una deformissima macchia, e pubblica sospicione, in cui sarebbe incorsa; oppure la Indignazione dell' Altissimo Principe Reale della Toscana, dove ritrovasi Montoliveto medesimo. Che mai non tenta l' audace Interesse, e quali macchine non sa egli congegare! (*b*) In siffatte angustie fu a me comandato di dovermi portare senza il minimo indugio alla Corte di Firenze per rendere trattabile sì pressante affare, alla cui crisi non rimaneva che il brevissimo spazio

di

di due ſoli giorni. La mattina de' diciaſette Agoſto di detto anno ſi ottenne udienza dal Reale Gran Duca, il quale apparve peſſimamente prevenuto, ed aſſai mal diſpoſto. O Innocenza! O Verità, che non ſei ſoggetta a ſmarrimento, dove mai rinvieni tale fermezza ſino a cambiare il cuore, e la volontà de' *Sovrani!*

Scarſelli era in Milano da molte cure ſeriamente occupato; L'avreſte veduto ardere di zelo per l'onore del ſuo Ordine, di cui egli era ſupremo Preſidente. La ſomma delle coſe, ed i ſuoi ſono in pericolo, nè può accorrervi per l'anguſtia del tempo: Cosa non farà quell'Anima ſovragrande? chi lo può rattenere? Eſſo non ebbe la pazienza di aſpettare da Firenze i riſcontri delle opinioni corſe, de' Documenti prodotti, delle conferenze tenute, della Mente, e diſpoſizione del Sovrano, delle riſpoſte otte-

nu-

nute, degli ostacoli incontrati, dei mezzi adoperati: Tutto quella Mente sovrumana, stando in Milano, abbracciò, conobbe, comprese; Nello stesso giorno diciasette Agosto, e ne' due antecedenti egli indovinò quanto si meditava in luogo sì distante, operò di perfettissimo concerto, si maneggiò presso la Segretaria del Regio Dritto di Firenze, inventò mezzi, creò nuovi Documenti (*c*), promosse, sviluppò, appianò egli pure sì grande affare senza tema di opporsi, o formare verun contrasto con quanto si andava da me maneggiando, e adoperando; sicchè all'arrivo delle mie lettere il tutto aveva già esso prevenuto; all'arrivo delle sue altro non mi rimaneva, che uno stordimento a vista di tanta sua penetrazione, e contemporanea cognizione di quanto io avevo divisato, e adoprato, nel tempo istesso, in una Città da lui lontana ben settanta leghe,

non altrimenti, che se fosse stato ad ogni cosa egli medesimo presente! (*d*)

Intolleranti delle lodi altrui? accordatemi, che io porti l'Elogio di questo Uomo sin dove si estendono i fatti. Mi ammonite, lo sò, essere proprietà comune anco de' mediocri 'ngegni la facoltà di conghietturare le passioni, i movimenti, le risoluzioni, ed i consigli dell' animo umano. Ma ditemi, che il Ciel vi salvi: quando mai la conghiettura giunse al grado di vera certezza? Quale de' mortali oserà mai attentarsi a sole conghietture per risolvere, ed arrischiare affari della maggiore importanza? e quando si volle arrischiare, quanti sconcerti, e quante delusioni ne furono la conseguenza? con qual timor di errare non si oprò? in quanti modi non si traviò? quante volte non si cadde nell' inganno? Confessate à lode del Merito; che il camminare con piè franco, e

ſicuro, ed andare di perfettiſſimo concerto con chi ritrovaſi in rimote Provincie, in affari dubbioſiſſimi, intricati, oſcuriſſimi, negl' iſteſſi giorni, e quaſi negl' iſtanti medeſimi, è ciò ben altro, che conghiettura fallace: Ella è cognizion chiara, e perfetta degli uomini; Queſto ſi è un avere ſeco nella Mente come la pianta, ed il diſegno degli animi, e dei laberinti umani; Ella è Intelligenza più Angelica, che umana! Egli è un Dono celeſte!

Un tale Uomo d'un ordine cotanto ſuperiore, e sì'nfiammato dallo zelo pel retto Ordine unica radice di tutti i beni, come non aveva a eſſer utile alla Società? Uditemi novelli Penſatori della preſente Età, i quali nel voſtro ozio diſſoluto altamente ſclamate, che utili ſon quelli uomini unicamente, che cingono la ſpada a ſterminio dei nemici della Patria; e quelli, che, con-

ſa-

ſagrati alle Arti, attendono al buon guſto, ed alla perfezione delle medeſime? E che? ſecondo il penſamento voſtro dovranno i Clauſtrali, affinchè ſian' utili, condannarſi all'aratro, e a domare la terra? Il Senato Romano, quel prudentiſſimo Conſeſſo d' Uomini, in gran parte, Conſolari, ed Imperadori d' Eſerciti, decretò, eſſere ſtato egualmente utile alla Patria l'autorevole Catone nella ſua Cenſura, che Pompeo il grande, il quale con le vittorie avea conquiſtata l'Aſia; Nè fù men uti'e Cicerone togato di Cammillo Dittatore: Queſti liberò con l'armi la Capitale del Mondo omai divenuta ſchiava; Quello, ſenza diſtruggere l'Umanità, la ſalvò con la prudenza dalle inſidie de' Traditori. Forſe che quegli antichi Monaci d'Occidente, i quali col lavoro delle mani diſſecarono paludi, coltivarono boſchi, formarono giardini, furono più

benemeriti di quegli altri, che moltiplicarono i Codici, che possederono il sacro deposito delle Scienze, e le salvarono dal furore de' Barbari.

Eccovi ora un venerando Vecchio, che, quasi Cedro sublime, si alzò in questi ultimi tempi nella gloriosa successione di que' primi Monaci: Eccovelo, quasi un' altro Catone, che con la sua illibatezza, con la santità delle sue massime, col consiglio, con la prudenza, e co' suoi valorosissimi talenti conservò una non piccola Società di scelti Uomini a lui affidata, e la salvò da quella universale decadenza, e totale rovina, in cui per un venefico spirito di libertà ispirato dai nuovi Rigeneratori dell'uman genere dovea precipitare.

Le difficoltà d'aspetto insuperabile, che si affacciano nelle ardue intraprese, dimostrano più che ogni altra cosa la grandez-

za d'animo in chi le affronta, e le ſa dileguare: Siami conceſſo di rapportare uno, o due Fatti. Chi ſa, che il coraggio, ed il valore di Scarſelli annunziato ai Poſteri non faccia ſorgere alcun tra loro, e non lo infiammi a ſollevarſi in Eroe, e quaſi Aſtro riſplendente a divenire guida de' timidi, e de' ſonnolenti?

Ella è agevole coſa l'immaginare le frequenti differenze, ed i tanti 'ncomodi, che derivano da geloſia di Giuriſdizione, o da vano amore all'ambizione. I Corpi regolari, quei più degli altri, i cui Prelati portano inſegne Epiſcopali, furono ſempre i più ſoggetti a tali noje, ed amarezze. Monte Oliveto Maggiore quel Cenobio, ch'è centro, e cuore della Olivetana Congregazione, abbaſtanza luminoſo per eſſer caro alla bella Patria, in cui forſe meravaglioſamente, diſtinto da' Principi Etruſchi con favori,

e Privilegi ſingolari, ricco d'ampliſſimi Diplomi di un grande Imperadore (*e*), e dopo tutte le Eſenzioni (*f*) innalzato a' pubblici onori dalla illuſtre Città di Siena ſua Madre (*g*) brama il colmo degli onori medeſimi, di formare cioè quaſi una Dioceſi da ſe ſolo, di cui l'Abate Generale dell' Ordine ne ſia l'Ordinario. Sono già ſcorſi preſſo a cinque ſecoli, da che tra nude crete comparve glorioſo quel Santuario popolato da Uomini conſagrati alla Religione: Molti furono i proſperi incontri, ne' quali ſperabile n'era l'impreſa. Si viddero creati ſommi Pontefici due Figli del gran Benedetto, appunto Benedetto XI, e Clemente VI. Paſsò un ſecolo, ed occupò, o più toſto onorò la S. Sede Pio II. (*h*). Più tardi fù coronato Aleſſandro VII. ambi Saneſi. Tra Pio, ed Aleſſandro veggo Leone X; e Clemente VII. tuttaddue Fiorentini

del-

della Sereniſſima Caſa de' Medici; ed innanzi di tutti i mentovati Eugenio IV le cui beneficenze vivranno eterne nell' animo degli Olivetani (*i*). Il Progetto di ſtabilire un Ordinario in Monte Oliveto parve ſempre sì difficile, ed ardimentoſo, che neſſuno mai osò pur tentarlo: La impreſa, e la riuſcita era riſervata ad un Talento tanto ſuperiore, quanto i tempi ſono più critici, le Poteſtà più contrarie, e gli oſtacoli ſembrano inſuperabili.

La fatal macchina, che dovea abbattere i Miniſtri della Religione, a fine di ſeppellirla nelle tenebre, ſe fia poſſibile, appariva già formata di là da monti, donde ſe n' udiva lo ſtrepito, ed il romore delle ſue prime moſſe; N'era già inveſtito il principale Baluardo, che ſtava per cadere. I più ſottili ingegni ſtretti in lega guidavano l' opra diſtruggitrice; Un tempo foſco, e procel-

cellofo ammoniva le Regolari Società di pensare alla difesa più tosto che tentare nuovi acquisti di onore, e di autorità; La Corte di Firenze, senza la cui approvazione non avrebbe auto effetto il Breve Pontifizio, con enigmi, ed auliche risposte non lascia sperar favore; L' egregio Principe Leopoldo attorniato da' Politici, animato dai Vescovi, ai quali non piacerà mai quasi una nuova Diocesi nella loro Diocesi, vien posto in sospetto, che un colpo d' autorità Papale meriti tutta l' attenzione del Gabinetto; La S. Sede finalmente sempre intenta a conservar la pace, ed a procurare il maggior bene de' Fedeli, che quasi da altissima Specola movendo gli sguardi attorno all' Orizonte, chiaramente discerne, se sia periglio lo spiegare le vele, ed inviare i suoi Tesori alle altrui Regioni, non poteva arrischiare una tale concessione senz' arrischiare il suo decoro (*l*).

In

In tale ſituazione di coſè Scarſeli, come Aquila generoſa, la quale alto ſollevaſi ſin ſopra le nùbi, e trapaſſando la region dei venti, e delle tempeſte, più non paventa i pericoli, e le inſidie dell'ingegno umano; così quello Spirito ſublime ſormonta, ed oltrepaſſa un laberinto di oſtacoli: Di qua, e di là ſi guadagna il favore delle Corti, dirada le oſcurità, diſſipa i ſoſpetti, appiana le vie; la Cabala è già prevenuta, nè ardiſce far fronte; Lo riſpettano i Miniſtri; Stupiſcono i Politici; Ammutoliſcono i Nemici; I Principi ammirano tanta grandezza d'Animo: Vien rilaſciata la Bolla, e ſortiſce tutto il ſuo effetto. Monte Oliveto col ſuo Diſtretto non è più in Dioceſi veruna, e gli Abati Generali della Congregazione ne ſaranno in perpetuo gli Ordinarj con le opportune miſure, e facoltà (*m*).

Appena il crederanno i noſtri più tardi

Nipoti, che ſiavi ſtato tale Uomo ſopra la Terra, il quale abbia avuto sì gran vigore di ſpignere felicemente eſſo ſolo il ſuo naviglio a ritroſo di rapido fiume, che da altiſſime montagne diſceſo con la ſua furioſa piena ſembrò, che a giorni noſtri steſſe per aſſorbire gli Ordini Regolari.

Ma già ſi preſenta allo Scarſelli un nuovo campo, onde far prova dell'attività del ſuo Spirito. Egli era ſtato proclamato Abate Generale degli Olivetani per la ſeconda volta, e fù allora appunto, che ſi viddero pubblicati due Editti Imperiali: L'uno di queſti vietava l'eſtrazione del denaro dagli ſtati Ceſarei; toglieva l'altro la comunicazione tra i Regolari della Lombardia Auſtriaca, ed i rimanenti di ciaſcun'Ordine: Queſto diſtaccava i Figli dal ſeno della Madre; quello gettava in una ſpecie di fallimento la Caſſa pubblica della Congre-

ga-

gazione. I Savj ſanno egualmente comandare, che obbedire, e di buon animo accolgono le ſovrane Diſpoſizioni. Speſſo però intraviene, che la umile ſommeſſione la Giuſtizia, o altra virtù offenda: Allora è, che la mediocrità de' talenti, dovunque ſi rivolga, incontra il pericolo, ſi ſcoraggia, e ſi perde. Ma il Savio chiama all'opra la ſua ſaviezza, forma uno ſpettacolo di ſe medeſimo a chi l'attende, e per tale via inoſſervata, e nuova egli ſi conduce, che all' uno de' doveri non manca, mentre gli altri adempie perfettamente.

La grande Anima di Scarſelli è ora in una Criſi violentiſſima: Dall'una parte lo colpiſcono due aſſoluti Decreti dell' Imperadore, de' quali ſarebbe ſtata folli̇a il ſolo penſiero di volerne eludere l'effetto; Dal canto oppoſto, come Capo del ſuo Ordine piagne inconſolabilmente le Membra dal ſuo

Corpo divise, e vivamente lo commuove l' interesse della sua Religione, che stà per perire. O fierissimo contrasto! o combinazione dolorosissima!

Se non che le Anime eccelse egualmente convinte del debito, che hanno di essere non men sommesse alla Volontà de' Sovrani, che di curare la Giustizia, ed il bene della Società, in tali angustie escono col fervido pensiero dai loro corpi; scorrono per la vasta serie degli avvenimenti dell' Universo; discuoprono le origini, e l' indole del Diritto, e della Ragione; penetrano per fino nella Mente, ed Intenzione dei Legislatori. Le vedreste per alcun tempo meditabonde, taciturne, immobili.... Indi tutto improvviso, come a nuova vita risorte, o da celestiale visione ricreate, con lieto viso ravvivare le lor forze con tale divisamento: Ti ringrazio o Cielo, che m' hai donato l'

es-

essere in secoli non più pericoloso spettacolo di Bestie erranti senza leggi per la gran selva della Terra; ma divenuti l'età dell' oro, furon quelle trasformate in Uomini, che, aperti gli occhi alla luce della Ragione, si ricovrarono sotto la protezione de' Principi, e de' Potenti. O me fortunato, che più non ravviso l'antica barbarie, nè i Selvaggi costumi delle passate Generazioni, e adunato mi veggo in compagnia di Uomini, che son felici, perchè sanno essere sudditi, e di Sovrani, che sanno d'esser Uomini! Più di tutti ringrazio te Santissima Religione, che senza il terrore dell'armi, e del sangue umano sai domare la fiera alterigia de' Popoli, i quali dì, e notte senza intermissione ammonisci, che tuoi eredi non diverranno, se non saran buoni Figli della Patria; e nel medesimo tempo alla tua scuola imparano gli assoluti Padroni

delle Città, e de' Regni, ch'essi pure non sono senza Padrone.

Scarselli ha preso animo; è confortato; ha già risoluto. La sua voce arriverà sino al Trono del Sovrano. Il Giusto perorerà per la Causa giusta: Il Trono udirà, e si piegherà. O Umanità, che con teneri sensi ti sei omai impadronita del cuore de' Piccoli, e de' Grandi della Terra, la quale tu hai addomesticata! O Giustizia, che alla Umanità con stretto vincolo congionta non puoi avere Potestà, che ti sovrasti! Voi siete due asili di sicurezza, ne' quali si ricovera l'Afflitto, osa parlare il più debole.

Sembrami già di vederlo adesso quell'ottimo Padre, di venerando Aspetto, con quel suo passo per natura lento, con quel sembiante grave, e pensieroso fregiato di virtuosa soavità, assistito dal senno, e dal merito portarsi alla difesa de' Suoi. La sua fer-

mez-

mezza, e la franchezza delle ſue moſſe ſono figlie delle ſue rettiſſime intenzioni. Vedo già quegli occhi sfavillanti, che ſi fanno intendere meglio che la ſua voce: effetto d'un Anima penetrata, e pienamente perſuaſa. Veggo quel Volto acceſo dal contraſto, che gli fa al cuore il retto Ordine attraverſato dagli umani accidenti. Odo le ſue parole, che riſuonano ſentimenti ammirandi, ed incontraſtabili. Intendo quell'Anima angelica, che pena, e travaglia per rettificare il deviamento delle terrene paſſioni (*n*). Anima generoſa, che in ogni tempo per niente amò il proprio, tutto procurò l'altrui vantaggio!

Infiammato da' ſuoi doveri di Padre, e Capo del ſuo Ordine egli ſi preſenta al plenipotente Maeſtrato in Milano: Il ſupplicare, che ſiangli ridonati i proprj diletti Figli ſudditi di ſua Maeſtà Ceſarea; che ſia

ac-

accordata alla Religion l'Azione di ripetere quello ch'è ſuo, e ritorni in ſeno della medeſima quanto eſſa versò un tempo nell' eſtere Provincie all'Auſtriaco Dominio ſoggette, furono pochi iſtanti, ne' quali l'innocente zelo parlò; chi l'aſcoltò ſi tacque; reſtò commoſſa la Umanità del Secolo; la Giuſtizia trionfò (o).

Se non temeſſi di abuſarmi della Bontà voſtra, l'animo mio 'ltre modo meſto, e dal dolore tutto compreſo non ſi ſazierebbe mai di riandare le preclare azioni di queſto Uomo, la cui perdita mi compariſce maggiore, quanto più a lungo io mi compiaccio nel mio dolore. Deh poteſſero almeno recare alcun ſollievo al mio profondo rammarico i gemiti, ed il pianto d'innumerabili Perſone da lui beneficate, ed aſſiſtite, con quel cuore, com'egli ſoleva! Saranno bensì la più nobile Orazion funebre

di

di quante ne possano tributargli i più illustri Oratori; ma questo ancora non fa, che ingrandirne vie più la perdita, ed il cordoglio.

O Anima singolare, che, ogni dì più purificata in te stessa, avesti la proprietà di purificare negli altri la virtù, ed i costumi! O Intelletto incomparabile, che fosti sì acuto conoscitore della Bontà, e del Fondo degli Uomini! Pianga, sì pianga sopra la tomba della tua spoglia, e ti onori con lagrime di riconoscenza la numerosa Gioventù, che con paterno amore hai formata tu stesso, nel cui cuore v'hai stampati al vivo i tuoi virtuosi insegnamenti, non adoprando in ciò libri, nè discorso umano, ma il mezzo, e l'espediente più breve del tuo luminoso esempio.

Chi può raccontare quante Persone con l'opra, e col suo consiglio esso ha beneficate,

te, e ſalvate? Quante Famiglie, e Comunità non conſervarono le ſoſtanze, e l'onore, mercè la ſua ſaggia direzione (*p*)? Quante liti rovinoſe non ha egli compoſte? quante raddrizzate, e ſuperate? Quante volte, o quante! ei non ſpogliò ſe ſteſſo per coprire la nudità, ſino allo ſtupore de' ſuoi domeſtici (*q*)? Quanti affari nella Religione, nel Foro, nelle Città, alle Corti de' Grandi non ha eſſo intrapreſi, e felicemente condotti a fine? Qual momento in ſomma noi troveremo in tutto il viver ſuo, in cui egli non meditaſſe, o non impiegaſſe i ſuoi talenti, tutto ſe ſteſſo in benefizio, ed utilità degli Uomini?

Se le lagrime de' Vivi piaceſſero ai Defonti, come molti degli Antichi opinarono, quell' Anima benedetta ſen vedrebbe dedicate, quante baſterebbono a far ſcorrere un rivo. Che ſe le lagrime funebri ſecondo la

lo-

loro qualità si estimassero a somiglianza delle perle, o de preziosi liquori, sappiate Uditori, che le lagrime, con le quali viene onorata in più parti della nostra Italia la gloriosa memoria di Scarselli, sono tutte lagrime di Uomini probi, e virtuosi.

In somma le sue chiare Virtù giunsero a tale altezza, che ognuno sentivasi come costretto a venerarlo. Quindi nel suo Ordine tutti i Prelati vollero da esso dipendere, e lo consultarono, come l'Oracolo della Nazione; I suoi Successori nella generale Prefettura della Congregazione amarono di averlo compagno, e guida; La sua illustre Patria esultò, che qual Figlio le appartenesse; Le Corti rispettarono le sue suppliche, e la illibatezza delle sue proposizioni; I Ministri n'ammirarono la direzione negli affari, ed ebbero come ribrezzo ad essergli contrarj.

Le sue istanze furono benignamente accolte da' sommi Pontefici, e da altri chiarissimi Principi, i quali lo riputarono molto più degno di ogni favore, poichè in esse non domandò mai grazia veruna, tranne quelle, che non erano per la sua Persona. Adesso è, che mi vengono alla mente quelle visite, che cospicui Personaggi gli facevano, come ad un Savio, le quali acquistarono ai medesimi la gloria di aver onorato il merito di uno, che niente ambiva, e nulla pretendeva. Adesso è, che mi rammemoro di que' ragguardevolissimi Prelati, i quali tuttora vivono in Roma, che lo pronunziarono degno della Porpora, il quale giudizio fu spontaneo effetto della estimazione, in cui fu tenuto, ed è ben più sicura prova del merito, che l'averla conseguita.

Dai lineamenti, che vi ho presentati, voi

voi ſteſſi illuminatiſſimi Signori potete indovinare quale foſſe il ſuo carattere. Eſſo era ſenza riguardi, ineſorabile alle raccomandazioni de' più alti Perſonaggi, quando ſi trattava di preferire il merito delle Perſone; il ſuo coraggio, e vigore di animo a favore della Giuſtizia era determinato, e riſoluto; il ſuo cuore, e la ſua amicizia non ſi donava a capriccio, ma era premio, e ricompenſa della Bontà, e del Valore; Il ſuo Ingegno era elevatiſſimo, ſempre occupato a penſare in grande; La ſua vita fù ſobria quanto mai, caſtigata all'uſo de' Sapienti, ſempre intenta a qualche opra, uniforme, ed eguale. Settanzei anni, e pochi giorni del viver ſuo furono, ſi può dir tutti dedicati all'applicazione, ed all' oſſervanza Regolare la più rigoroſa: pochi n'ebbe il ſonno, niun momento l'ozio. Fu pio, politico, illuminato in ogni genere d'

Ar-

Arti, e di Scienze; Onorato da tutti non conobbe ambizione. La ſua condizione, e la ſua Dignità gli preſentò tutti gli agi, e tutti li ſprezzò. Vecchio, e ſtanco non guſtò il ripoſo; Dilicato di compleſſione non ſi ebbe riſerva (*r*). Potè eſſere più fiate opulento, ed amò la Povertà, odiò l'Intereſſe: Tutto il ſuo, che aveva, e che nelle Prefetture dell'Ordine, ed in molti anni ſarebbe giunto a ſomma rilevante, tutto di mano in mano lo conſacrò allo ſplendore, ed al decoro della Religione (*ſ*). Fuggì l'applauſo, e gli onori: L'anno innanzi la ſua fatal morte non intervenne alla Dieta generale della ſua Congregazione per iſchivare di eſſer eletto per la terza volta Capo della medeſima: La ſua mancanza portò un troppo gran vuoto nella Dieta. Nelle generali Adunanze, ſe uno manca, poco rileva, e pochi, o niuno ſe n'avvede;

ma

ma questa volta ognuno lo cercò, lo bramò, sen rammaricò: il pensiero di tutti era rivolto a lui solo. Ciascun ricusò l'onore della primaria Prelatura, perchè doveva esser onorata da esso solamente: Fu eletto assente; La Elezione, in cui non vi fù pur uno, che non v' influisse col suo suffragio, non potè esser effetto di partito, ma unicamente di amore, e stima universale. L'onore sì perdutamente cercato dagli Uomini andò a cercarlo quaranta leghe lontano, dov'egli era. Gli fù portata la nuova, e n' ebbe dolore: *O troppo debile, e logora mia vita*, ei sclamò, *come reggerai ad un peso, che ti fù grave, quando eri vegeta, e vigorosa.*

Si trasferì a Siena, ed a M. O. M., dov'era atteso dalla Dieta, come l' Organo dei suoi Atti, e Risoluzioni. Trenta Famiglie di benemeriti Coloni di quel principa-

le

le Monastero ridotte all' ultima indigenza per la carestia dell' anno presente in quelle Parti, furono il suo primo pensiero. Mancano i mezzi per soccorrerle, ed oh vano pensiero! Ma gli Uomini di vasto affare non si smarriscono, e sanno rinvenirli contro ad ogni espettazione: L' intima persuasione, che tutti gli uomini formano una sola Famiglia, ed hanno tutti i medesimi Diritti di natura, gli somministrò prontamente il mezzo di provvederle tutte del necessario alla vita (*t*). Dove mai non arriva un' Animo generoso, il quale abbia donato tutto se stesso alle altrui bisogna, ed al vantaggio de' suoi simili?

Ne' pochi mesi, che sopravisse, fè conoscere di voler tentare alcuna nuova impresa, per cui forse niun' altro avrebbe auto animo bastevole: Scrisse in più Provincie, raccolse le opinioni de' Savj, esplorò, confron-

frontò, maturò, ſi che da certe fila, ed elementi parve, che meditaſſe di dare per avventura tale forma alla ſua diletta Congregazione, che non ſolo eſſa valeſſe a ſoſtenerſi ſolidamente, ma innoltre poteſſe ricevere luſtro, ed incremento. Chi ſa per quali inopinate vie aveſſe egli guidato i ſuoi Olivetani, ed a quale feliciſſimo termine condotti, ſe più a lungo ſi foſſe tra noi intrattenuto quel ſovrumano Intelletto?

Il debile ſtame della ſua prezioſa vita era già già ſpezzato: Una febbre giudicata putrido-bilioſa lo aſſale. Aimè che i caratteri ne ſon maligni! Il Capo, quel Capo impareggiabile s'ingombra, il petto ſi aggrava: Il valore de' Medici, e de' Farmaci alcun poco ci luſingano; ma il giorno dopo rinforza, imperverſa la ſteſſa febbre, ſi diſtende l'Addóme, vengono meno le for-

ze, ogni ſperanza è perduta. Le lagrime, i gemiti, lo ſquallore della Famiglia lo accertano, eſſere quella l'ora eſtrema del viver ſuo. Quell' Anima intrepida chiama i Medici per nome, li ringrazia, e loro dà congedo a guiſa di chi, terminata la cura della malattia, non ha più biſogno de' medeſimi. Indi ſi rivolge ai Suoi, che gli fanno corona: *Figli miei diletti*, lor dice: *pregate il Dio delle Miſericordie, che doni pace al mio Spirito; Amate la Religione; Amatevi l'un l'altro; Amate gli Uomini, e giovateli. Verrà un tempo....* Voleva dire non ſo qual coſa, ma queſte furono le ultime ſue parole. O parole memorande! O parole degne di eſſere ſcolpite nel cuore di tutti gli uomini, le quali contengono il fondamento della vera Sapienza, compendiano tutti i morali precetti, formano la baſe, ed il vincolo d' ogni Società! O Anima

ſen-

ſenza pari, la quale per fino gli ultimi reſpiri di ſua vità impiegò in prò degli uomini, ricordando loro la neceſſità, che hanno della Religione, e dello ſcambievole amore! O Anima non ſolamente veggente, ma antiveggente i più rimoti avvenimenti, ſempre avvezza a penetrare nel futuro, ancora morendo ſtava già per dirci alcuna coſa del tempo avvenire! ma gli mancò la voce; ſi raccolſe in ſe ſteſſo poch'iſtanti, ed a foggia di chi ſtà per porſi in viaggio, nè ſa diſtaccarſi dai ſuoi più cari, quaſi con ſpontaneo sforzo da noi ſi partì.

La profonda maninconia, che dopo ſi gran perdita ricoperſe il volto de' Buoni, giugnerebbe allo ſcompiglio della Ragione; Un muto dolore il cuore, ed i ſenſi opprimerebbe di chiunque ha anima gentile; Io ſarei il più ſconſolato tra gli uomini, ſe ci

mancasse una vera moral certezza, che quell' Anima valorosa ora vive vita migliore, e coronata di celestiali allori è già annoverata tra gli Eroi immortali.

Se abbiamo idea di Giustizia; se non è ragionevole, che abbiano egual sorte i Giusti, ed i Malvagi; se inutili non sono le Leggi, le cure de' Mortali; se questo cuor nostro, se il retto Ordine delle cose da noi amato cotanto non c'ingannano; se finalmente non vogliamo essere alla medesima, o peggior condizione de' Bruti, confortiamoci Uditori, che le specchiate Virtù dopo brieve prova sulla Terra ci fruttano inenarabile ricompensa, e ci sollevano al sublime grado de Figliuoli dell' Eccelso.

O felicissimo Scarselli, poichè ai tuoi meriti fu conceduto l'onore del Trionfo nella gran Capitale dell' Empireo! Il premio de' tuoi sudori fù una luminosissima Stella (*u*), di

di cui ſarai poſſente Signore in perpetuo: Una candida ſtola (x) orlata di abbagliante luce, fù la tua diviſa, con cui aſſiſterai al Trono dell'Onnipotente: Delizie, e piaceri non uſati tra i mortali con ſucceſſioni ſempre nuove ti ſorprenderanno ad ogni iſtante nella tua regale manſione, dove non ſcorrono più gli anni, nè il tempo ſi miſura.

Vivrà, Signori, d'altra maniera immortale quì in Terra ancora nella memoria, e ne' cuori degli Uomini, i quali ammirando la ſua ſovrumana Intelligenza, cui nulla ſi può dire, fù aſcoſo, niente inaceſſibile, che penetrò ſin negli animi umani, e ne' più oſcuri laberinti; e rammentandoſi d' altra parte, ch'egli impiegò tutti i ſuoi talenti, tutto il viver ſuo, tutto ſe ſteſſo a vantaggio dell' uman genere, gl'innalzeranno un Monumento ai ſuoi meriti dovuto, che

in-

inviterà i Poſteri alla Virtù, e loro accennerà quanto ſiano neceſſarj al bene, ed alla conſervazione della umana Società i grandi Uomini qua, e là ſparſi, come tanti Aſtri benigni, per l'ampia eſtenſione de' Secoli.

AN-

ANNOTAZIONI
ALL' ELOGIO.

(a) *La materia, o umore morbifico, che cagionò allo Scarselli una febbre reumatico-acuta, non essendosi concotto; nè con veruna Crisi naturale opportunamente scaricato fuori della macchina, si depositò in una gamba, dove, per quanto si adoperassero i nominati valentissimi Professori della Università di Bologna per dare sfogo alle materie, e per impedire la carie dell' osso, pure tra la Tibia, e la Fi-*

Fibula si formò un profondo seno lungo un palmo: Conveniva spremere tutta la gamba per medicarlo, nè era medicato mai a dovere. Il celebre Dottore Molinelli risolse di scoprire l'osso già cariato, tagliando buona porzione del muscolo Gastrochnemio, e levò una buona scheggia dall' osso medesimo. Con otto mesi di cura sì dolorosa, e con tutti i possibili rimedj non si avanzò un passo nella guarigione: Una febbre ardente, dolori spasmodici, sudori universali, convulsioni violentissime n' erano i sintomi. I Professori proposero l' amputazione della gamba; la ricusò l' Infermo. Due Novenne intanto egli volle fare in onore del glorioso Fondatore della sua Congregazione B. Bernardo Tolomei, le quali compiute con fiducia pari alla sua pietà, cessarono la stessa notte i mortali sintomi, e sparrirono le corrosive materie,

terie, che ogni dì più ingrandivano il malore inſieme col pericolo della vita. Il Sig. Molinelli nondimeno riputando impoſſibile la riproduzione del Gaſtrochnemio, la cui tagliata porzione superò le tre oncce, e rimarcando il lungo ſeno maggiore d'un palmo, che avevano formato innoltre le materie corroſive, diſſe francamente al Malato: Alla perfetta guarigione non vi penſi. Che dunque mi reſterà? Interrogò l'Infermo. O reſterà ſtorpio, replicò il Molinelli, o almeno con una fiſtola; il quale prognoſtico nella ultima ſua parte, forſe per non ſgomentare l'ammalato, fu più mite del dovere, poichè come mai potrà diſtenderſi il piede, allorchè vi manchi, o ſia tronco il Muſcolo Eſtenſore del medeſimo? Qual Vette muoverà mai il peſo, cui è applicato, ſe vi manchi la Potenza, oppure la comu-

nicazione della medesima? Pure in pochi giorni si riprodusse tutta intiera la gran Parte Similare; si riempì il lungo, e profondo seno; risanò la carie della Tibia, e racquistò tutti i suoi movimenti l' Arto inferiore. La quale guarigione dai mentovati Professori, e segnatamente dal Sig. Molinelli fu giudicato, non doversi comprendere nell' ordine della natura, e fu perciò asserita più miracolosa, *che* umana.

(b) *Un uomo scaltro, e torbido del Contado Sanese giunto a sapere, che nella Parrocchia di Chiusure, dov' era Curato un' Olivetano, specchiatissimo Soggetto, dal libro dei Battesimi della cura antico di un Secolo, e quindi logoro, e scucito, si erano staccati, e per incuria vi mancavano due quadernetti; finse il cattivello, che la mancanza de' fogli fosse dolosa.*

Tro-

Trovatoſi in Firenze un Cauſidico di lui ancora più ſcaltrito, ambi penſarono di ſtrappare furbeſcamente buona ſomma di denaro dagli Olivetani della Toſcana; Si finſero ridotti all' ultima deſolazione, e diſperazione, nel quale atteggiamento rappreſentarono al Sovrano, che il detto libro era ſtato malizioſamente lacerato a danno, e rovina dell' Attore; che in detti fogli mancanti v' era appunto la fede di Batteſimo di ſuo Nonno, la quale influiva deciſivamente in una ſua Cauſa per la ricupera di un Mulino con un pezzo di Terra contro gli Olivetani medeſimi. Fu commeſſo alla Rota di Siena di dover informare: L' Uditore più vecchio, cui ſpetta, o per sbadataggine, o per la ſua viſta omai perduta, o per sbaglio di penna, alla voce mancanti, o ſtaccati, ſoſtituì quella di fogli lacerati. Il Prin-

cipe non potè non supporre malizia un caso innocente: Pronunziò un Decreto, o Motuproprio, che alla Parte danneggiata fossero sborsati dalla Congregazione due mille Zecchini intanto, di poi si pensasse ad acquetarla. Era cosa egualmente pericolosa l' obbedire, che l' indugiare: Nel primo caso arrischiava il suo onore la innocente Religione; nel secondo, era lo stesso, che opporsi alla volontà Sovrana, ed incorrerne la indignazione. Io stesso fui destinato a dovermi subito presentare alla Corte, e ad assistere la Innocenza. La mattina de 17. Agosto dell' anno 1779. mi fu accordato l' onore di favellare a lungo col Principe, il quale sommise la opinione alla Ragione; sospese il fatto Decreto; ordinò, che col sommo rigore fossero esaminati i documenti dalla Rota di Siena, e sentenziata l' accusa; e per si-

cu-

curezza maggiore riservò a se stesso la rivisione, e la conferma della sentenza medesima. La Rota di Siena dopo serj, e lunghi esami definì, che i due Quadernetti, i quali dall' Attore si volevano la- cerati, *si erano* da se scuciti *e* staccati *dal vecchio libro. Per colmo di evidenza furono trovati poco dopo tra altre antiche carte i Quadernetti medesimi, nei quali per invincibile prova a priori (vedi l' annotazione seguente) non vi poteva essere la Fede supposta dall' Avversario, la quale a scorno della calunnia fu ritrovata sessanta miglia lungi dal luogo, dove si voleva, essere stata maliziosamente imbolata, cioè nel libro de' Battesimi della cura di Vestrigona Diocesi di Arezzo. Confermò la Sentenza della Rota il giustissimo Principe, e fu solennemente dichiarata innocente la Causa degli Oli-*

ve-

vetani, i quali ſenza pretendere compenſo veruno, viddero bandito dal Foro per dieci anni l' Avvocato Fiorentino autore, e fautore del nero attentato.

(c) *Scarſelli ſtando in Milano, con la ſua veggentiſſima mente prevenne le anguſtie del tempo, le quali non permettevano d' indugiare con lettere, con iſtruzioni, e con informazioni; Coniò da ſe tale incontraſtabile Documento, e lo fe arrivare contemporaneamente al Trono del ſaggiſſimo Leopoldo, ch' eſſo ſolo ſarebbe ſtato baſtevole a ſcoprire la iniqua trama figlia dell' avarizia, ed a far trionfare la Verità: Eccolo in brevi parole:* I fogli, ſopra i quali ſi fa sì gran caſo, mancano dall'anno 1681. ſino al 1686: Pretende l'Attore di ritrovare in detto vuoto la fede di Batteſimo di ſuo Nonno; ma provandoſi da Fede da lui ſteſ-

ſteſſo prodotta al Magiſtrato Supremo di Siena, che ſuo Padre nacque nel 1693; è dunque impoſſibile, che il Nonno non ſia nato prima del 1681. Dunque nei Fogli mancanti non vi può eſſere la Fede, per cui l'avverſario fa sì grande romore.

(d) *Ne' Regiſtri della Segretaria di ſtato in Firenze ſi rileverebbe, che i paſſi fatti da Scarſelli, mentr' era in Milano, in sì grave affare, ſono in data de'* 14. *di Agoſto del* 1779, *la quale data pure portano le copie, e le ſue lettere d' avviſo a me di poi ſpedite nella ſteſſa Città, le quali ſono originali, e viſibili: Innanzi il giorno* 17. *dello ſteſſo meſe, che fu il giorno d' Udienza dal Reale gran Duca, ogni coſa era oſcurità, e pericolo. Dal che ſi raccoglie, che le moſſe fatte in Milano furono ſi può dire contemporanee, che*

an-

anzi di due giorni anteriori ai partiti presi in Firenze a difesa della Innocenza.

(e) *Carlo V., il quale onorò con la sua presenza il Santuario di Montoliveto, fu quello, se non erro, il quale tra le altre grazie compartitegli, l' ornò del Privilegio di far deporre ogni sorta d' armi in luogo destinato fuori del Cenobio, a chiunque vuol entrarvi, ancorchè fossero Persone militari: Il quale nobilissimo Privilegio fu confermato dall' esempio del clementissimo Leopoldo Gran Duca della Toscana, poi Imperadore de' Romani, il quale nel medesimo fissato luogo volle deporvi la spada esso parimente.*

(f) *Sin dal Secolo XIV. la Republica di Siena dopo di avere ricolmo di favori, e benefizj il suo Montoliveto, lo esentò da tutte le gabelle, o imposizioni, anco future.*

(g)

(g) *Di più la stessa Repubblica volle i suoi Olivetani amministratori della Cassa pubblica, e che assistessero agli Scrutinj, ed all' Elezioni degli Offizj urbani, e foranei, il quale onore non vien loro negato ancora al dì d'oggi; Su di che merita d'esser letta la Memoria dell' eruditissimo Sig. Gaetano Pecci Cavaliere Gerosolimitano.*

(h) *Pio II. prima detto Enea Silvio della chiarissima Famiglia de' Piccolomini di Siena fu un Pontefice, da cui, e per la grandezza del suo animo, e per i parenti, che aveva nella Congregazione Olivetana, e per la singolare protezione, che donò alla medesima, avrebbe questa potuto chiedere, e sperare ogni maggior favore*

(i) *Eugenio IV., che prima dicevasi Gabriello Condulmero, Veneziano; fu quello,*

che donò agli Olivetani il Priorato di S. Benedetto di Padova per rinonzia spontanea di Francesco del Legname, che n' era Commendatore, Canonico del Duomo della stessa Città, Cameriere secreto del Pontefice, poi Vescovo di Feltre, ed in fine Arcivescovo di Ferrara.

(l) *L' Emo Cardinale Torrigiani Segretario di Stato in Roma, sebben fosse il Protettore degli Olivetani, ed avesse coraggio pari alla vastità de' suoi talenti, udita la proposizione, da principio la rigettò, come uno sproposito, e come cosa da non doversi nè tentare, nè sperare.*

(m) *La Bolla è delle ultime, e degli ultimi giorni di Pontificato di Clemente XIII.*

(n) *Vi erano alcuni, ben pochi a dir vero, i quali avrebbero voluto, che l' Editto Imperiale di non estrarre monesta fuor del-*

dello Stato Austriaco dovesse intendersi al sommo rigore, anco in qualunque caso particolare, molto più, che la somma era almeno almeno di quaranta mille Zecchini. Altri, e questi furono i più, non ricusavano di risarcire la moneta instrumentata, ma escludevano dalla somma tutti i crediti acquistati dalla Cassa pubblica della Religione per tasse, io penso, o contribuzioni, o sbilancj, sofferti, quantunque ciò per il bene di tutta quella Società regolare, sia stato comune a tutto il corpo della Congregazione.

(o) *Il Plenipotenziario della Lombardia Austriaca, il Segretario di Stato, ed altri principalissimi Signori restarono commossi, e si arresero, per quanto si poteva, alle istanze del Rettore generale olivetano; E quanto all' uno de' due articoli, giudicarono, non potersi presumere, essere stata*

intenzione di S. M. l' Imperadore, che non si estragga fuori de' suoi Stati quella moneta, che con buona fede v' era entrata nei tempi anteriori; Potersi perciò procedere in questo affare. Scarselli, che non poteva intrattenersi più a lungo in Milano, con quel discernimento, suo proprio, onde conosceva quali fossero gli uomini nati per affari, deputò di poi il P. D. Bernardo Carenzoni benemerito per più conti del suo Ordine, allora P P. nella Sapienza di Roma, ora Vescovo chiarissimo di Feltre, con facoltà di liquidare, di transigere, di accordare, e sistemare ogni differenza, il quale col suo valore conciliò tolerabilmente ogni cosa. L' altro articolo di ricuperare i proprj Figli distaccati dal seno della Religione, commosse ognuno, nè potè patire contraddizione; se non che si pensò d' indugiare, sin

tan-

tanto che se ne sviluppassero le conseguenze, ed i tempi fossero divenuti via più propizj, il che speravasi in breve. Ora per verità sembra, esser giunto il momento fortunato, in cui quegli amabili Fratelli agli altri lor Fratelli facciano ritorno, e que' cari Figli dello stesso Bernardo convinti dell' amorosa brama, di cui arde la Religione di ornarsene, e farne festa per averli racquistati, cospirino con tutto lo sforzo per ralleggrarla con la loro riunione.

(p) *Dove si trovava Scarselli, v' entrava il retto Ordine, la Disciplina, la Edificazione, la Opulenza: in una parola tutti i beni. Si esamini, che sempre a far ciò v' è tempo, lo stato, e la floridezza in ogni conto di que' Luoghi, dove fu Prelato Scarselli, o ne' quali v' ebbe mano: Valga la Verità; ne risulterà, son certo,*

che

che nel promuovere il decoro, ed il profitto delle Società a lui affidate da pochi fu eguagliato, da niuno superato.

(q) Pio Grassi Bolognese, che per lo spazio di trentacinque anni fu, come il Maestro di casa, e l'intimo domestico di Scarselli, più volte si dolse di non poter essere sì sollecito a corredare il suo Padrone, quanto esso lo era a dispensare ogni cosa alle Persone bisognose.

(r) Sino all'ultimo mese di sua vita, senza riguardo veruno alla sua età, ed alla sua debile salute, Scarselli non intermise mai d'essere il primo ad esercitarsi negli offizj più gravosi della regolare disciplina, a fine di animare col suo esempio la Gioventù, la quale ne' Monasteri di M. O. M., di S. Michele in Bosco di Bologna, e altrove di giorno, e di notte in ogni stagione si tiene a bella posta esercitata nei medesimi.

(s)

(s) *Il corpo della Chiesa di Montoliveto, si può dire rifabbricato, ornato, arricchito; La Grotta, in cui da principio si ritirò il Fondatore degli Olivetani B. Bernardo Tolomei, ridotta in elegantissima Chiesa, più che Cappella; Il nuovo Museo di S. Michele in Bosco di Bologna; Le Fabbriche in ogni luogo intraprese, e condotte a fine; I Benefizj da esso sparsi, dovunqne si è ritrovato; sono tutti chiari documenti, ch' egli odiò l' interesse, e consacrò quanto aveva allo splendore, ed al decoro della Religione.*

(t) *Trenta Famiglie di Coloni, ognuna delle quali coltiva un Podere, sono circa trecento Persone: L' alimentarle, anco di legumi, e pane, per sette otto mesi diventa uu affare di conseguenza. La cassa di Monte Oliveto era esausta di denaro; Scarselli se ne fece venire buona*

som-

somma dal Monastero di S. Michele in Bosco di Bologna per soccorrere la indigenza. Tutte le case, e Monasterj di un Ordine, ancorchè in diversi Climi situati, devono considerarsi, come un solo oggetto, ed un solo Monastero; La Societià di tutti gli uomini una sola Famiglia. Questo era il pratico sentimento di quell' Anima ricolma di sviscerato amore verso l' umanità.

(u) *Dabo illi Stellam matutinam. . . . . Apoc. cap. 2. v. 28.*

(x) *Apoc. cap. 7. v. 9.*